

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXVI (CX) Fasc. II

Studi e Documenti di Storia Ligure

IN ONORE DI DON LUIGI ALFONSO
PER IL SUO 85° GENETLIACO



GENOVA MCMXCVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Per la riproduzione di p. 185 autorizzazione dell'Archivio di Stato di Genova
N. 16/97, Prot. n. 1832.5/9, del 27/5/1997

ROSSANA URBANI

**I CAPITOLI E L'ORATORIO DI
S. ERASMO DI SORI**

Si ringraziano per la loro disponibilità il Reverendo parroco di Sori, Don Franco Pertica e il priore della Confraternita di Sant'Erasmus, dottor Mario Accornero.

Il tema delle confraternite è stato uno degli argomenti di studio di Don Luigi Alfonso. Mi è particolarmente caro dedicargli questo lavoro.

La chiesa di S. Margherita di Sori conserva nell'archivio parrocchiale il manoscritto dei Capitoli di S. Erasmo dell'anno 1668. Il manoscritto si può idealmente dividere in due parti, la prima contiene lo statuto della locale confraternita, la seconda comprende varie disposizioni dall'anno 1677 all'anno 1897. Il manoscritto è cartaceo, con copertina in pergamena e misura cm. 21 x 16,5. La numerazione è in cifre arabe. I fogli sono regolarmente numerati a pagina dall'inizio fino alla pagina 56, dove terminano i capitoli, la restante parte del volume non è numerata. I capitoli sono inseriti in cornici rettangolari, hanno in inchiostro rosso il titolo, la lettera iniziale e il numero romano di progressione. Sempre in inchiostro rosso sono alcune parole del prologo e delle norme, di solito quando si vuole evidenziare qualche disposizione. Le pagine relative ai capitoli si aprono e si chiudono con un fregio. Gli statuti sono costituiti da 26 norme.

I Capitoli della confraternita di S. Erasmo.

Le confraternite trovano in Liguria la loro antica origine nelle case dei disciplinanti, gruppi di laici che si impongono di osservare insieme una disciplina, cioè una penitenza. A Genova la più remota di queste associazioni risale al 1232, ma altre se ne aggiungono nel corso del XIII secolo quando una grande processione di flagellanti, partita dall'Umbria, raggiunge Genova nel Natale del 1260 e « lascia nella popolazione, rivolta a cercare nuove aspirazioni, un segno profondo di inattesa diffusione »¹. Nell'anno 1399 una seconda ondata di zelo popolare si verifica con il movimento dei Bianchi che giunge a Genova dalla Provenza, incrementando la nascita di altre confraternite, tra cui quella di S. Michele Arcangelo a Recco. Successive espan-

¹ CASSIANO CARPANETO DA LANGASCO, *Le confraternite nella dinamica degli ordini religiosi*, in *La Liguria delle Casacce. Devozione, Arte, Storia delle Confraternite Liguri*, Genova 1982, parte prima, pp. 53-65.

sioni di nuove case di disciplinanti rendono necessaria la redazione di prime norme relative al loro governo e all'ufficiatura ².

Dai primi anni del secolo XV le confraternite iniziano a staccarsi dalle chiese e dai conventi nell'ambito dei quali avevano trovato una prima accoglienza, anche se non sempre ben viste, per trasferirsi in sedi separate, denominate oratori.

Il termine oratorio sta a significare il luogo dove si riunisce l'antica casa di disciplinanti che si ritrova in una sede comune per andare processionalmente per la città per ringraziare il Signore di un beneficio ricevuto o per implorare la sua misericordia ³. Ben presto alle originarie confraternite vengono ad aggiungersi nel medesimo oratorio altri gruppi che aggregandosi nel medesimo luogo e con le medesime finalità misericordiose costituiscono una casaccia. Alla fine del secolo XV i termini casaccia, confraternita, casa dei disciplinanti, compagnia vengono ad assumere lo stesso significato, senza mai acquistare connotazione religiosa.

Nell'anno 1495, come si apprende da notizie fornite da Monsignor G. Ghio nella sua storia di Sori, il sorese Erasmo Cavassa decide di fondare un oratorio intitolato al santo eponimo e l'opera pia di « dispensare a poveri ogni anno 150 lire e mine 5 di pane » ⁴. Non si conoscono le ragioni della fondazione, ma è facile pensare che in un borgo prevalentemente marittimo esistesse una particolare devozione per il vescovo dei naviganti.

Erasmo infatti, pur essendo un santo locale di Formia, vanta un culto assai diffuso che sembra risalire al secolo IX, quando le sue reliquie furono trasportate da Formia, distrutta dai Saraceni, a Gaeta ⁵. Di qui la venerazione probabilmente arrivò in Liguria nel X secolo incrementata da marinai del

² E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., V (1965), p. 292.

³ F. M. ACCINELLI, *Dissertazione sopra l'origine delle Confraternite ed Oratorj, Dell'Istituzione della Casaccie In Genova, ne Borghi, e Quartieri loro antichità Ed in ispecie del Borgo di Pré con le prove scritta dal prete F.co Maria Accinelli*, ms. C. III. 8 in Biblioteca Universitaria di Genova, pp. 11-12.

⁴ G. GHIO e A. FERRETTO, *Pro Sori, Monografia Storica*, Genova 1897, p. 20; F. M. ACCINELLI, *Liguria Sacra*, manoscritto in Civica Biblioteca Berio, I, p. 508.

⁵ *Enciclopedia Italiana*, *sub voce*, p. 182; D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLVIII (1917), p. 167.

luogo. Il santo è venerato anche col nome di Elmo o Teramo, forme dialettali di Erasmo.

La gente di mare ha sempre ricordato il santo e dal 1263 fu festeggiato in Liguria annualmente, commemorandolo secondo il martirologio romano il 2 giugno. Diversi oratori e chiese sono stati dedicati al suo nome e si trovano sparsi per tutta la Liguria. Nella riviera di ponente S. Erasmo è ricordato a Sanremo, Bussana, Santo Stefano, Porto Maurizio, Oneglia, Diano, Cervo, Alassio, Albenga, Vado, Voltri, Pra; nella riviera di levante a Quinto, Capolungo, S. Margherita, Bonassola; non mancano oratori a lui intitolati nemmeno in località dell'interno quali Pornassio, Briga ⁶.

Per l'oratorio di S. Erasmo di Sori, la notizia più antica, fino ad oggi conosciuta, è quella della sua fondazione. Si può immaginare che l'organizzazione della vita associativa della confraternita di S. Erasmo fosse all'inizio del tutto informale con una serie di devozioni e comportamenti tradizionalmente rispettati, che si pensano uguali ad ogni altra associazione coeva della Liguria. Interrompe il vuoto delle fonti un legato testamentario del primo luglio 1504 con un importante beneficio per l'oratorio. Battino Bozzo dispone che, nel caso di morte senza eredi legittimi della figlia Nicolosina, siano nominati due parenti o due persone a lui più vicine perché distribuiscano con gli ufficiali della casaccia di S. Teramo « *in secula seculorum* » i due terzi dei proventi dei suoi beni alle fanciulle povere di Sori e la restante parte all'opera pia di detta casaccia. Il legato è sottoposto alla condizione di far celebrare dalla confraternita una messa al mese « *in secula seculorum* » per la sua anima e in remissione di tutti i suoi peccati. La disposizione testamentaria è riportata in un atto dell'anno 1585, conservato sempre nell'archivio parrocchiale di Sori, dal quale si apprende che i beni di Battino consistevano in un mulino, in una casetta e in una somma di denaro ricavata dalla vendita di un pezzetto di terra. Si conoscono anche i nomi dei fidecommissari che in quel tempo erano Lazzaro e Pasquale Bozzo.

La volontà di Battino Bozzo non è un esempio isolato di beneficio testamentario a favore delle confraternite; altri ne seguono, e col passar del tempo diventa prassi abituale assegnare una parte dei beni dell'asse eredita-

⁶ N. CALVINI, *Osservazioni sul culto di S. Erasmo e sulla formazione delle Confrarie di S. Spirito nell'estrema Liguria occidentale*, in *Musica popolare sacra e patrimonio storico artistico etnografico delle confraternite nel ponente ligure*. Atti del convegno internazionale di studi. Imperia 2-4 aprile 1982, Imperia 1986, pp. 133-137.

rio o l'intero patrimonio a queste associazioni laicali. Esse si sono ormai diffuse numerose in tutto il territorio della Repubblica e a causa della loro vitalità associativa hanno raggiunto una importanza tale da richiamare l'attenzione delle massime autorità. Stato e Chiesa si trovano così il più delle volte ad interferire sulle medesime congregazioni per legiferare sul loro corretto sviluppo e sul loro stato giuridico. Nel 1530 la Repubblica promulga una prima serie di ordini e norme. Ma la chiesa non è da meno, e nel 1582 Monsignor Francesco Bossio, Visitatore Apostolico, percorre tutta la diocesi genovese ponendo particolare attenzione alle confraternite laicali. A Sori visita chiesa e oratorio e per quest'ultimo si limita a osservare che l'altare è in una forma più ampia di quella prescritta, i confratelli hanno un libro dove ogni anno annotano fedelmente tutte le spese e i conti devono essere esibiti al parroco ⁷. Ben poco se si pensa che il Visitatore Apostolico, sulla scia della intransigenza accentratrice post-tridentina, cercava con ogni mezzo di imporre limitazioni all'autonomia religiosa e amministrativa della confraternite ⁸.

Nel secolo XVII, in un clima di rapporti sempre tesi fra i due massimi poteri, non mancano scontri in materia di confraternite. Luigi Alfonso fa osservare che l'autorità civile genovese protegge, guida e difende le casacce nei confronti dell'autorità religiosa ⁹. Nel 1593 la nascita di una Giunta Ecclesiastica che poi si chiamerà dal 1633 Giunta di Giurisdizione vede spesso e volentieri conflitti giurisdizionali tra Chiesa e Stato in materia di casacce, conflitti che continueranno a tenere occupata la Giunta anche nel secolo successivo.

Oratorio e opera pia sono gli scopi designati da Erasmo Cavassa nel 1495 per la casaccia di Sori, ma col passare degli anni i tradizionali modelli devozionali risultano insufficienti per le nuove aspirazioni e diventa opportuno per tutte le confraternite darsi uno statuto che serva soprattutto da guida per ogni associato, perché l'iniziale clima spirituale religioso non è più

⁷ Archivio di Stato di Genova (ASG), *Liber visitationum et decretorum Illustrissimi et Reverendissimi Domini Francisci Bossii Visitoris Apostolici civitatis et diocesis Genuae anni 1582*, ms. 457, c. 423 v.

⁸ F. FRANCHINI GUELFI, *La Casacce nell'arte e nella storia*, Genova 1974, p. 27.

⁹ L. ALFONSO, *Casacce e Confraternite tra Senato e Chiesa*, in *La Liguria delle Casacce* cit., pp. 43-52.

in grado di fronteggiare le mutate finalità, evolutesi attraverso il passare degli anni.

Infatti durante il secolo XVII quasi tutte le confraternite, che ormai dispongono di apposite sedi, possiedono in certi casi considerevoli patrimoni, si presentano nella realtà quotidiana con una forma di vita associativa nuova e vivace, sentono la necessità di elaborare peculiari regole, tali da permettere un adeguato svolgimento delle loro singolari energie. I vecchi regolamenti, quando non si sono persi, sono ormai superati, non rispondono alle esigenze attuali, non sono idonei a controllare i gruppi di poteri costituitisi all'interno dei sodalizi, non dispongono di norme adatte a conservare un capitale accresciutosi attraverso lasciti e donazioni. L'antica disciplina inoltre risulta a volte troppo severa per i cambiamenti cui è andata incontro la vita comunitaria. Infatti l'attenzione degli aderenti si è spostata da una originaria pratica esclusivamente penitenziale ad un carattere di mutualità, di soccorso, di beneficio funerario. Si aggiungono inoltre doverose misure cautelative per indagare sugli iscritti, diventati numerosi e per conoscerne quantità e provenienza, nonché istruzioni per praticare correttamente un comune rituale. Dalla fine del secolo XV al secolo XVII la vita associativa delle istituzioni liguri non può più accettare il primitivo empirismo amministrativo gestionale ¹⁰.

A partire dalla metà del secolo XVII e per tutto il secolo successivo per ogni istituzione diventa perciò essenziale la redazione di nuovi ordinamenti, e tra questi, con le necessarie innovazioni volute dal tempo, si possono inserire i capitoli della confraternita di S. Erasmo di Sori dell'anno 1668. Questi statuti sono i soli che fino ad oggi ci rimangono, ma sappiamo da notizie indirette che ne esisteva una precedente stesura dell'anno 1659 ¹¹.

I capitoli si aprono con i pii propositi di professare una vita santa per vivere con Dio, di acquistare la sua grazia con la protezione di S. Erasmo attraverso la pratica dei sacramenti, di cercare suffragio con le opere di misericordia, in modo particolare con la messa a favore dei confratelli e consorelle che sono nel Purgatorio per guadagnarsi quei meriti che serviranno nell'altra vita.

¹⁰ E. GRENDI, *Morfologia* cit., pp. 284-286.

¹¹ G. GHIO e A. FERRETTO, *Pro Sori* cit., p. 21.

Al prologo seguono 26 norme relative al comportamento dei fratelli e delle sorelle dell'oratorio, dai quali si ricava ovviamente che l'ammissione è aperta ad entrambi i sessi.

Le prime regole riguardano l'elezione del nuovo priore, eletto dall'intera congregazione dopo solenni invocazioni allo Spirito Santo, alla Vergine, a S. Erasmo, ne definiscono l'autorità ed evidenziano la cerimonia di investitura che si conclude con il canto del *Te Deum*. Il nuovo priore, insieme con i precedenti priori, elegge un consiglio che lo aiuti nel suo ufficio. Il consiglio è formato da due consiglieri, due vestitori, due visitatori, due tabulari, due massari, ai quali ogni volta viene consegnato un inventario compilato dai predecessori. Ogni eletto rimane in carica per sei mesi. Il priore non potrà essere rieletto se prima non trascorre un periodo di tempo di 18 mesi. Il nuovo priore riceve dal vecchio la bandiera della croce, i libri, i denari e gli oggetti dell'oratorio. Il vecchio priore augura quindi ai nuovi eletti di svolgere il loro incarico con discrezione, onorando il Signore.

Seguono poi alcuni capitoli sui doveri dei confratelli, obbligati ogni domenica e i giorni di festa a recarsi all'oratorio per recitare le lodi, starvi con modestia, ubbidire agli ordini dei priori. Sono previste multe per chi deserterà le funzioni. È dato particolare rilievo all'obbligo di partecipare in qualsiasi giorno dell'anno all'ufficio funebre di un confratello; a questo compito sono tenuti soprattutto i priori per dare il buon esempio.

Le disubbidienze sono disciplinate gradualmente: da un primo fraterno richiamo al fratello trasgressore si arriva all'espulsione dalla confraternita. L'estrema misura però si concretizza solo quando le ammonizioni, ripetute per tre volte, risulteranno inutili.

Per chi aspira ad essere ammesso « al soave giogo della Compagnia » si richiede l'età minima di 16 anni. Gli aspiranti, dopo un'accurata indagine sulla loro condotta, vengono istruiti da due maestri di novizi. Come membri della confraternita si impegnano a rispettare gli statuti e le usanze dell'oratorio, come buoni cristiani devono continuare ad osservare i Comandamenti, a praticare i Sacramenti, ad evitare le cattive compagnie. I nuovi confratelli, d'ora in avanti, al pari degli altri, sono tenuti a comportarsi sempre correttamente, a non propagare segreti, a dire ogni giorno alcune preghiere per le anime del Purgatorio e per quelle degli agonizzanti, ad ubbidire a tutto ciò che riguarda l'oratorio.

Per i confratelli infermi il priore sceglie un apposito visitatore. Egli non solo dovrà essere di buoni costumi, ma dovrà anche saper leggere per poter confortare l'ammalato con la lettura di libri spirituali.

Particolare spazio è dato al capitolo relativo alla sepoltura. Il rituale disciplina la vestizione, l'ufficiatura dei morti, la recita del rosario in casa del defunto, l'itinerario processionale accompagnato dai confratelli vestiti con la cappa e muniti di una candela accesa, il numero annuale delle messe da celebrarsi in memoria del defunto, in proporzione alla quota da lui versata all'oratorio. Una serie di capitoli elenca le proibizioni a cui sono tenuti gli osservanti, quali ad esempio uscire dall'oratorio con la cappa senza licenza del priore, passare da una congregazione all'altra, sostare nelle osterie o in luoghi disonesti, procedere contro i fratelli senza il permesso del priore, portare armi, bestemmiare, rispondere ai Superiori.

Gli statuti impongono alcune multe per la mancata osservanza dei doveri associativi, ordinano le visite tra i confratelli e verso i Superiori.

Alcuni obblighi hanno carattere continuativo: così la messa, i digiuni, le elemosine, le preghiere, il comunicarsi almeno a Pasqua e a Natale, l'osservanza per quelli sposati di vivere un santo matrimonio e per gli altri il divieto di peccato carnale; per tutti la proibizione del giuoco delle carte, dei dadi, di altri giuochi illeciti, di cattive compagnie. Per l'adempimento di altri impegni è indicato il numero minimo da rispettarsi.

Rientra tra i doveri speciali l'obbligo per i confratelli, una volta all'anno, di fissare la loro attenzione sulle necessità spirituali e temporali, notificandole in un testamento in modo da non essere impreparati ad un'improvvisa chiamata del Signore. Per tre volte all'anno si dovranno leggere i capitoli « a voce alta e inteligibile accioche ogn'uno possi capire il debito & obbligo che devono havere all'Oratorio suo ».

I capitoli non dimenticano la celebrazione del patrono. I festeggiamenti in suo onore prevedono la distribuzione di focacce benedette all'uscita della messa. Le focacce dovranno essere del peso di una libbra, ma quelle destinate ai priori saranno del peso di due libbre.

Gli statuti si concludono con una esortazione a cercare la protezione dei santi Antonio abate, invocato per la resistenza alle tentazioni, a S. Nicolao di Bari, quale protettore delle fanciulle povere e timorate e a S. Chiara che con la totale consacrazione a Dio mise in fuga i soldati che attentavano alla sua verginità.

Pur essendo la confraternita intitolata al protettore della gente di mare e costituita in massima parte da naviganti, nei capitoli non c'è nessuna disposizione che si richiami alla vita marinara. Solo nella seconda parte del manoscritto si apprende che il confratello marinaio è ovviamente giustificato per la sua assenza quando impegni di lavoro gli impediscono di partecipare alle manifestazioni sociali. In Sori obblighi particolari della gente di mare erano propri del culto di S. Firmina. Alla santa, venerata in un'apposita cappella della chiesa parrocchiale e proclamata nei primi decenni del '700 assieme a S. Erasmo protettrice dei marinai, i padroni di barche elargivano particolari elemosine, destinate alla parrocchia e in parte alla paga del medico condotto ¹².

Dalla lettura degli statuti appare invece evidente che la componente principale dei capitoli è la natura associativa della casaccia i cui membri laici, senza essere soggetti ad alcuna particolare regola religiosa, vogliono assicurarsi finalità di vita spirituale con un comportamento retto, discreto, osservando pratiche di pietà e di carità, quali le preghiere per il riscatto delle anime del Purgatorio, l'assistenza ai fratelli poveri e malati, il rispetto ai Superiori, la partecipazione a cerimonie rituali. Il carattere laico appare inoltre dal limitato intervento del parroco nella vita della confraternita: a lui si ricorre per benedire le focacce il giorno della festa del patrono e per avvisarlo dell'espulsione dalla confraternita del fratello bestemmiatore.

Agli statuti, scritti con un'accurata grafia libraria, segue in scrittura corsiva l'approvazione del Vicario arcivescovile Antonio Ratto e la sottoscrizione del cancelliere della Curia Giovanni Battista Badaracco in data 10 settembre 1668. Il manoscritto prosegue con una tavola riassuntiva dei capitoli e, dopo alcune pagine bianche, con la trascrizione dell'indulgenza plenaria e altre indulgenze concesse dal Papa Alessandro VII il 2 maggio 1653.

La storia e la funzione dell'oratorio.

La seconda parte del manoscritto, come è stato detto, è costituita esclusivamente da annotazioni di natura contabile, giuridica, amministrativa che illustrano lo svolgimento della vita dell'oratorio fino alla fine del secolo XIX.

¹² *Ibidem.*

Particolare evidenza è data alle multe che per tutto il '700 colpiscono i massari e il consiglio direttivo in caso di rifiuto della carica o di mancata presenza alle funzioni.

Nel manoscritto si leggono due ordini del capitano di Recco, rappresentante locale del governo centrale della Repubblica. Il primo è dell'anno 1765. Baldassare Giustiniani, capitano di Recco, ha riveduto per ordine del Senato genovese i capitoli della confraternita e dopo aver ascoltato i Superiori di S. Erasmo prescrive che le nuove cariche siano svolte da persone idonee e capaci, non imparentate tra loro e che le elezioni avvengano a voti e non a voce. Ordina inoltre che i Superiori, a spese dell'oratorio, acquistino un nuovo calice. L'ingiunzione è completata dalla sottoscrizione e dal sigillo cartaceo aderente del capitano.

Il secondo ordine reca la data del 31 luglio 1770. È una copia, sottoscritta dal cancelliere del Capitaneato di Recco Antonio Marcenaro, di particolare importanza perché dimostra come la confraternita, pur essendo in un piccolo centro, non sia estranea a quel conflitto giurisdizionale tra potere civile e religioso, tipico dei rapporti tra le due massime autorità genovesi nella seconda metà del '700. I Superiori di S. Erasmo trascrivono nel libro degli statuti la copia del decreto del Capitano di Recco con il quale egli, « dovendo colla maggior atenzione invigilare a che gli ordini più volte rinnovati dal Serenissimo Trono abbiano il totale suo adempimento », impone

« ai massari delle opere laicali, e li Superiori tutti ed Ufficiali delli Oratori e Confraternite Secolari ... di astenersi dal dare al rispettivo Paroco ne da qualonque Ecclesiastico, che fusse deputato dall'Arcivescovo, verun riscontro e cognizione di quanto concerne e spetti alle medeme e primieramente di tutto ciò che alle stesse appartiene in fondi stabili, censi, lasciti e beni tutti di qualsivoglia natura, si mobili che immobili, tanto rustici che civili della fondazione »

senza una previa autorizzazione del Senato genovese. L'ordine si estende anche al divieto di dare notizie relative ad elemosine, lasciti testamentari e documentazioni contabili.

Il patrimonio delle confraternite ha spesso rappresentato preoccupazioni non solo per lo Stato o per la Chiesa, ma anche per la vita interna di ogni singola istituzione. Per la casaccia di S. Erasmo di Sori la documentazione conservata nell'archivio parrocchiale parla di una lunga contesa che si snoda attraverso quasi tutto il secolo XVIII, originatasi dalla distribuzione delle elemosine del legato testamentario di Battino Bozzo. Nell'anno 1725

la confraternita da una parte e l'Ufficio di Misericordia ¹³ dall'altra iniziano ufficialmente la loro contestazione. L'Ufficio di Misericordia rimprovera alla confraternita di non aver rispettato le volontà di Battino Bozzo per aver sospeso da tempo la celebrazione delle messe in suo suffragio e per non aver completamente distribuito le elemosine alle ragazze di Sori. La confraternita replica di essere in credito verso il suo benefattore per avergli fatto celebrare ben 12 messe annuali per oltre cinquant'anni, dall'anno 1672 a tutto il 1725, senza aver potuto riscuotere per quel tempo i proventi di sua spettanza perché i beni di Battino Bozzo « si ritrovavano occupati da terzi, debitori verso l'oratorio ». Nell'anno 1741 il Magistrato di Misericordia condanna i confratelli di S. Erasmo a distribuire una certa somma alle fanciulle povere di Sori, concedendo alla confraternita il beneficio di un pagamento rateale, che ancora nell'anno 1793 è oggetto di attenzione da parte del Magistrato.

Con una rapida soluzione invece i Superiori di S. Erasmo risolvono il conflitto accaduto nel secolo successivo con la vicina confraternita di Pieve, a proposito di una processione. Fin dalle origini uno dei più sentiti obblighi della vita di relazione di ogni confraternita è stata la partecipazione in massa a grandiosi cortei, specie a quello del tre maggio, solennizzato in tutta la Liguria per ricordare la Santa Croce. Per celebrare la ricorrenza a Sori i confratelli di S. Erasmo raggiungevano processionalmente il santuario della Santa Croce, situato nel territorio di Pieve, luogo di arrivo anche della locale Confraternita di S. Antonio. Nell'anno 1864, stando a quello che si legge nel manoscritto, la confraternita di Pieve non vuole che i confratelli di S. Erasmo cantino le lodi pellegrinanti al loro protettore nel proprio territorio, ma solo in Sori. Alla risposta da parte di Sori che mai più sarebbero saliti in quella località, quelli di Pieve rispondono che nessuno li aveva chiamati. La confraternita di Sori, radunatasi nel suo oratorio, ratifica la decisione, ma lascia libero ogni associato di partecipare alla processione a suo carico e con le relative conseguenze.

Dalla lettura del manoscritto si viene a sapere che con il passaggio dell'esercito francese in Liguria l'oratorio di Sori, come del resto la maggior parte delle confraternite liguri, perde nel 1798 gran parte dell'archivio ¹⁴. I

¹³ L'Ufficio di Misericordia, promosso dall'arcivescovo Pileo de Marini durante il suo mandato (1400-1429), aveva il compito di vigilare sulla corretta distribuzione annuale dei lasciti pii.

¹⁴ Il Direttorio della Repubblica Ligure ordinò nel 1798 la requisizione di tutti gli oggetti preziosi di chiese, conventi e oratori. S. Erasmo di Sori fu « oggetto di un saccheggio

Superiori si trovano così costretti ad ordinare a tutti coloro che erano già iscritti e che desiderano di nuovo rientrare nella confraternita a presentarsi entro il mese di maggio del 1800 per manifestare il loro nome e dichiarare i debiti contratti con l'oratorio, soprattutto in materia di suffragi.

Con l'annessione della Liguria alla Francia nel 1802 inizia un controllo intensivo dell'autorità statale sulle confraternite. Alla vigilanza non si sottrae l'oratorio di Sori. Infatti un documento conservato nell'Archivio di Stato di Genova informa che nel giugno del 1803 i Superiori di S. Erasmo si recano a Genova per ottenere dall'autorità francese l'approvazione della confraternita a radunarsi nuovamente a norma del decreto del marzo 1803. Fanno presente che la fondazione è molto antica e che i capitoli approvati dal Vicario Arcivescovile nell'anno 1658 (forse un errore per il 1668), « non si oppongono alla legge, anzi tutti tendono ad un buon fine »¹⁵. I Superiori dichiarano inoltre che il numero dei confratelli è molto numeroso trattandosi di un oratorio il cui santo tutelare è il protettore dei marinai. Purtroppo non possono presentare nessuna documentazione significativa, perché tutto si è smarrito durante l'occupazione delle truppe straniere. Il Magistrato dell'Interno, autorità competente in quel periodo, concede alla confraternita, sotto responsabilità dei priori, il permesso di assemblea e una limitata approvazione¹⁶.

Il manoscritto continua a registrare gli emendamenti che dall'anno 1804 in poi si portano ai capitoli del 1668. È forse nella prima riunione dopo l'approvazione del 1803 che gli 81 confratelli approvano tre nuove deliberazioni. Le prime due riguardano l'importo delle multe relative al rifiuto della carica ottenuta con elezione e al ritardato pagamento della quota annuale, la terza sancisce l'obbligo di ricorrere al sacerdote del paese per ogni ufficio funebre da celebrarsi nell'oratorio in suffragio degli associati. Le tre norme sono di nuovo approvate nell'anno 1824, ma questa volta il numero dei presenti è sceso a 53. Altri regolamenti per l'elezione dei Superiori e le relative multe per il rifiuto delle cariche vengono stabiliti nell'anno 1833, i presenti sono ora 57. Gli anni cinquanta dell'Ottocento vedono alcuni cambiamenti aventi per oggetto la sepoltura degli aderenti all'associazione.

indiscriminato che ha disperso la quasi totalità delle suppellettili »: cfr. F. FRANCHINI GUELFI, *Arredo ligneo*, in *La Liguria delle Casacce* cit., parte seconda, p. 162.

¹⁵ ASG, Repubblica Ligure, n. 105.

¹⁶ *Ibidem*, n. 421.

Per la partecipazione ai funerali si divide la confraternita in due gruppi, tenuti ad osservare turni trimestrali. I marinai che si trovano a casa devono sempre intervenire con quella parte della confraternita che al momento presta la sua opera. Si prevede un mandatario, responsabile di avvisare i confratelli di turno, nonché la multa che essi devono pagare per la mancata presenza alla cerimonia funebre. Dalla multa sono esentati i marinai che sono in viaggio e i vetturini assenti da casa per motivi di lavoro. Nell'anno 1855 si riduce il numero delle messe di suffragio, e si stabilisce l'elemosina in una lira nuova di Piemonte, necessario adeguamento da quando la Repubblica è stata annessa nel 1815 al Regno Sardo. La proposta viene accettata con 18 voti favorevoli e 5 contrari. Sono sempre pochi, 29, i confratelli presenti il 28 febbraio 1858 quando si approvano alcuni emendamenti riguardanti le tariffe in lire nuove per l'intervento della compagnia ai funerali, il suo divieto a presenziare alle esequie del confratello inadempiente, i doveri dei confratelli appuntati, cioè multati e quelli del cassiere nei loro riguardi.

Nel febbraio del 1875 il manoscritto registra alcune delibere per i restauri dei muri esterni dell'oratorio e del campanile e nel maggio dello stesso anno, alla presenza di 30 confratelli, si approvano nuove norme in materia di messe e di processioni solenni. Il pagamento delle multe continua ad essere uno degli argomenti principali delle assemblee assieme alle esenzioni dagli obblighi e all'adempimento delle quote sociali, che per l'anno 1877 sono maggiorate per i « canti » del crocefisso. Le spese dell'anno 1885 riguardano soprattutto la doratura dei candelieri e di tutto l'apparato dell'oratorio.

Gli ultimi anni del secolo vedono la confraternita segnata da una crisi a cui non si sottrae nemmeno la celebrazione della messa che dal 1886 si riduce all'ultima domenica del mese¹⁷. Il numero dei confratelli diminuisce e scarsa è la loro partecipazione non solo alle assemblee, ma anche ai funerali e la confraternita è costretta a prendere nuovi provvedimenti in materia nell'anno 1897. Anche l'oratorio, a differenza di quanto avveniva nel secolo scorso, non è più un richiamo né per i confratelli, né per gli abitanti del posto.

¹⁷ A. e M. REMONDINI, *Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova, Regione seconda*, Genova 1886, pp. 175-176.

Il contrasto è documentato in alcuni atti emanati dal Magistrato delle Comunità e conservati nell'Archivio di Stato di Genova. Dalla loro lettura appare evidente l'intensa vita associativa svolta per il tutto il secolo XVIII dall'oratorio come luogo di incontro non solo della confraternita, ma di tutta la comunità di Sori, in occasione di decisioni collegiali avvenute alla presenza di « gran parte del popolo ». Si viene così a sapere, ad esempio, che nel 1770 per eleggere il chirurgo nell'oratorio si riunisce il parroco con un numero considerevole di persone, circa 163, individui che costituiscono più dei due terzi della popolazione¹⁸. Una medesima partecipazione si riscontra nel 1777 quando i confratelli e i parrocchiani in numero di 126 si radunano per nominare il cappellano della chiesa parrocchiale, attribuendogli uno stipendio di 216 lire all'anno¹⁹.

Nel 1787 il notaio Giuseppe Antola riporta l'elenco numerato dei presenti nell'oratorio. Sono intervenuti 124 uomini, compreso il parroco, i Superiori della confraternita e gran parte degli abitanti, per eleggere il nuovo cappellano²⁰. Per la medesima elezione un elenco di confratelli e abitanti di Sori dell'anno 1791 riporta la cifra di 74 individui²¹.

Oggi dell'antica Casaccia di S. Erasmo rimane il bel edificio dell'oratorio costruito « sulla punta di quel promontorio, continuamente tormentato dai flutti del mare »²². Al suo interno si possono ancora ammirare, perfettamente conservati, gli stalli dove prendevano posto i membri del Consiglio. Scrive a tal proposito Fausta Franchini Guelfi che l'arredo ligneo di S. Erasmo è un caso particolare che non ha riscontro in nessun altro oratorio della Liguria:

« Databile intorno alla metà del secolo XVIII è composto da un'unica scenografica panca che ricopre nella sua larghezza tutta la parete di fondo dell'oratorio ed è corredata da un inginocchiatoio aperto, distinto in tre parti, la più alta delle quali, corrisponde al posto centrale, quello del priore. Il grande schienale è sagomato in morbide ondulazioni che risalgono dai lati al vertice centrale, ed è suddivisa in specchi che seguono questo andamento assumendo forme asimmetriche di raffinata eleganza »²³.

¹⁸ ASG, Magistrato delle Comunità, n. 453, atto del 31 dicembre 1770.

¹⁹ *Ibidem*, atto del 1 giugno 1777.

²⁰ *Ibidem*, atto del 30 settembre 1787.

²¹ *Ibidem*, atto del 4 maggio 1791.

²² G. GHIO e A. FERRETTO, *Pro Sori* cit., p. 20.

²³ F. FRANCHINI GUELF, *Arredo ligneo* cit., pp. 163-164.

La costruzione dello stallo si inquadra in quel periodo di tempo che vede il massimo splendore delle confraternite liguri con una grande produzione di casse, vesti, argenterie, che consentivano una imponente parata processionale fastosa e spettacolare. In queste uscite un particolare effetto assumevano i crocefissi lignei. Anche l'oratorio di S. Erasmo si adegua alle esigenze del tempo. Nel 1712 i confratelli commissionano ad Anton Maria Maragliano un crocefisso processionale « con li canti della Croce intagliati et indorati da tutte le parti et il crocefisso colorito con il suo diadema di legno indorato », per la somma di lire 210 moneta di Genova ²⁴.

Nel secolo XIX l'oratorio si arricchisce di un organo, attualmente in restauro. A lavoro ultimato l'organo permetterà di incrementare la vita sociale dell'oratorio che da qualche decennio è diventato sede di un'intensa attività concertistica, continuando così a svolgere ancora quella funzione associativa, tipica di ogni antica confraternita.

²⁴ F. FRANCHINI GUELFÌ, *Le casse processionali delle confraternite liguri: immagine devozionale e sacra rappresentazione*, in *Musica popolare* cit., pp. 129-131.

INDICE

<i>Edoardo Grendi</i> , Presentazione	pag.	5
<i>Bibliografia di don Luigi Alfonso</i> a cura di Claudio Paolocci . .	»	7
<i>Edilio Boccaleri</i> , L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la tavola di Polcevera	»	21
<i>Vito Piergiovanni</i> , Tradizione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo	»	43
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei	»	59
<i>Antonella Rovere</i> , Privilegi ed immunità dei marchesi di Gavi: un « Liber » del XIV secolo	»	95
<i>Paolo Fontana</i> , Contributi per un'analisi della « vita del Beato Martino eremita »	»	131
<i>Giuseppe Felloni – Valeria Polonio</i> , Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna	»	143
<i>Giacomo Casarino</i> , Arti e milizie urbane nel 1531: indizi ed esordi di un rollo	»	167
<i>Vilma Borghesi</i> , Momenti dell'educazione di un patrizio genovese: Giovanni Andrea Doria (1540-1606)	»	191
<i>Cassiano Carpaneto da Langasco</i> , Rilettura del « caso » Strozzi	»	215
<i>Anna Maria Salone</i> , Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio	»	247

<i>Carlo Bitossi</i> , Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio	pag. 271
<i>Franca Marré Brunenghi</i> , Un autore dimenticato: Filippo Maria Bonini	» 305
<i>Claudio Costantini</i> , Genova e la guerra di Castro	» 325
<i>Edoardo Grendi</i> , Fonti inglesi per la storia genovese	» 347
<i>Alessandra Toncini Cabella</i> , Rolando Marchelli: nuove testimonianze pittoriche e documentarie	» 375
<i>Rossana Urbani</i> , I capitoli e l'oratorio di S. Erasmo di Sori . . .	» 409
<i>Riccardo Dellepiane – Paolo Giacomone Piana</i> , Le leve corse della Repubblica di Genova. Dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713)	» 425
<i>Elena Parma</i> , Sul collezionismo genovese nel XVIII secolo. L'inventario dei beni mobili del palazzo in Vallecchiara di Gio Domenico Spinola e altri documenti	» 447
<i>Daniele Sanguineti</i> , Novità sull'opera di Anton Maria Maragliano. Documenti per le cappelle Squarciafico alle Vigne e dell'Angelo Custode in N. S. della Rosa	» 489
<i>Dino Puncub</i> , Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana per il buon governo del feudo di Rezzo e dell'azienda familiare	» 503
<i>Fausta Franchini Guelfi</i> , Pasquale Navone dal theatrum sacrum tardobarocco all'accademia	» 537
<i>Marco Bologna</i> , Per un modello generale degli archivi di famiglia	» 553
<i>Paola Massa</i> , Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia e nuova economia	» 589



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo